

VERSO UNA NUOVA POLITICA FISCALE

12 gennaio 2015 ore 06:00

Local tax rinviata al 2016: una scelta opportuna da sfruttare

di **Fabio Ghiselli - Dottore Commercialista e Revisore legale, Vice Presidente del CTF ANDAF**

La decisione del Governo di non inserire la nuova Local tax nella legge di Stabilità per il 2015 e di rinviarla al 2016 rappresenta una scelta cui dovrebbe essere dato grande rilievo. Se fosse stata introdotta avrebbe rappresentato, per l'ennesima volta, un intervento tampone, volto a contenere gli effetti negativi di quella illogica scelta politica che ha visto inventare, con la legge di Stabilità per il 2014, la IUC, nella sua triplice composizione di IMU, TASI e TARI, e a bilanciare deficit di cassa dell'apparato pubblico.

Il **rinvio al 2016** della **Local tax** è una scelta cui dovrebbe essere dato grande rilievo. La sua introduzione nella legge di Stabilità 2015 avrebbe rappresentato solo un **intervento tampone**. Ho più volte sostenuto, anche sulle pagine di IPSOA Quotidiano, che l'introduzione di nuove imposte e tasse, locali o erariali che siano, devono seguire un **disegno complessivo di politica fiscale**: la politica deve porsi un obiettivo, stabilire dei principi e introdurre quegli strumenti impositivi che le consentano di raggiungere la meta.

L'intervento su aliquote, detrazioni, esenzioni, etc., deve appartenere alla fase esecutiva del progetto e non come avviene ora, essere il punto di partenza di qualunque tipo di manovra. Altrimenti si otterranno solo gli effetti pazzeschi che hanno contraddistinto il 2014: mutevolezza continua di percentuali, prima in un senso e poi nell'altro anche con effetto retroattivo, una pleora (100.000) di variabili impositive locali.

L'attuale *modus operandi*, che subordina la cassa ai principi, appartiene alla logica dell'emergenza e non a quella della progettualità di medio lungo termine. Logica che dovremmo aver superato se partiamo dall'assunto che l'emergenza è per definizione, una situazione di breve termine (e, magari, che al governo di questo Paese si sarebbero alternate le migliori menti che lo stesso Paese avesse potuto esprimere).

Oggi dobbiamo, ineludibilmente, muoverci in un'ottica post emergenziale, nella quale si deve lasciare spazio, come dicevo, alla progettualità, alla definizione degli obiettivi di medio lungo termine che dovrà contenere l'enunciazione di quei principi sui quali costruire il sistema di tassazione.

Per limitarci in questa occasione, alla tassazione locale, non può che essere corretto l'assunto *taxation only with representation*, perché in questo modo gli amministratori locali che chiedono denaro ai propri cittadini dovranno dimostrare di essere capaci di gestire in modo efficiente ed efficace quelle risorse, e se non saranno in grado di farlo dovranno essere cacciati senza alcuna remora.

La c.d. **Local tax** si proponeva di inglobare in una **unica tassa**, l'IMU, l'addizionale IRPEF, che avrebbe dovuto essere statalizzata, la TASI e una serie di tributi minori come la tassa sull'occupazione di suolo pubblico, sulla pubblicità, etc..

Niente di più erroneo, a mio giudizio.

Nel Comune risiedono cittadini persone fisiche e imprese produttive, commerciali, di servizi e industriali, e sul territorio si trovano collocate case di abitazione, esercizi commerciali e stabilimenti industriali, che "consumano" territorio e beneficiano di servizi locali.

È inevitabile, quindi, che la contribuzione alle spese pubbliche locali derivi dall'**imposizione sul**

reddito, personale e societario d'impresa, e dal **patrimonio**.

E siccome ritengo che il principio di contribuzione sancito dall'art. 53 Cost. - benché debba riguardare il sistema di tassazione nel suo complesso e possa non costituire la struttura di ogni singolo comparto - meriti di essere applicato ovunque sia possibile, mi sembra sia corretto, equo e razionale, che rappresenti un principio cui uniformare anche la fiscalità locale, o almeno parte di essa.

Ecco perché, a mio giudizio, la fiscalità locale dovrebbe poggarsi sui seguenti **pilastri**:

1) **addizionale IRPEF**: il livelli minimo e massimo dovrebbero essere stabiliti dalla legislazione nazionale, mentre al Comune spetterebbe il diritto-dovere di stabilire la propria aliquota all'interno del range predefinito;

2) **IRAP - IRES**: per il principio detto sopra, o si ritorna a una partecipazione dei Comuni al gettito IRAP, o si introduce una addizionale IRES, con i limiti minimo e massimo stabiliti dal governo centrale e libertà al Comune di fissare la propria aliquota all'interno del range predefinito. Muovendosi in una ipotesi di sostanziale invarianza del carico fiscale per le imprese, l'aliquota attuale IRES dovrebbe essere ridotta del valore mediano dell'addizionale;

3) introduzione di una **imposta patrimoniale "leggera"** da applicare sia alle case di civile abitazione sia agli immobili strumentali per l'attività produttiva. Questa imposta non dovrebbe prevedere esenzioni tipologiche (come la prima casa) ma essere graduata, con aliquote crescenti, **in funzione del valore** dell'immobile. È evidente che il valore non potrà essere quello catastale attuale, che ha prodotto evidenti storture, iniquità e situazioni a dir poco paradossali, bensì quel valore che uscirà dalla necessaria, inderogabile e preventiva riforma del catasto. Appare ovvio, altresì che, per quanto riguarda gli immobili strumentali, l'imposta non solo non debba essere devoluta allo Stato - altra illogicità del sistema - ma non debba nemmeno essere applicata agli impianti e macchinari che sono ivi collocati. Su questo aspetto vorrei ritornare però in altra occasione.

Questi tre capisaldi dovrebbero coprire anche buona parte dei c.d. **servizi indivisibili comuni**, ad eccezione:

- delle tasse sui servizi quali lo spazio di aree pubbliche, la pubblicità, le affissioni ecc.: queste non dovrebbero in alcun modo essere coperte dall'imposizione sopra descritta e, soprattutto, pagati dalla collettività, essenzialmente perché non sono servizi collettivi. Sono infatti, servizi singoli, erogati a richiesta dei soggetti interessati, e per tale ragione devono essere sopportati integralmente da coloro che ne beneficiano.

Inoltre:

4) la **tassa sui rifiuti**: disciplinata in modo indipendente da ogni altra tassa, con una netta separazione tra rifiuti urbani ordinari e quelli speciali e industriali, e sulla base del principio che si paga in rapporto alla quantità e alla tipologia di rifiuti prodotti (si terrà conto, quindi, della composizione del nucleo familiare, del tempo di permanenza sul territorio comunale, della superficie dell'immobile e del possesso effettivo del medesimo, etc.). Tassa che dovrebbe coprire i costi del servizio, che a sua volta dovrebbe fare i conti con i c.d. costi standard, allo scopo di fare emergere inefficienze del sistema di raccolta messo in atto dal Comune, e le responsabilità e incapacità degli amministratori locali di gestire in modo efficiente le risorse pubbliche.

Questi non sono che principi generali, è evidente, sui quali innestare la progettualità esecutiva sulle aliquote e sulle restanti parti strutturali dell'imposizione.

E se per raggiungere gli obiettivi innanzi delineati sarà necessario correggere il vincolo imposto dalla legge delega fiscale che chiede di vietare di incidere a più livelli di governo sulla stessa base imponibile, allora ci si atterri per modificarla: questo principio non è un mantra e, a dire il vero, non mi sembra così razionale, come potrebbe sembrare. Soprattutto laddove la *ratio* di quell'intervento è costituita dalla semplificazione.

Semplificare non sempre vuol dire ridurre il numero degli adempimenti ma, spesso, significa semplicemente rendere la vita più facile ai contribuenti: basterebbe fare in modo che parte dei tributi suddetti fosse liquidata dagli stessi Comuni.

L'augurio per il 2015 è che il rinvio possa rappresentare il punto di partenza e di svolta per una **nuova politica fiscale**.

